



Verso un'economia integrale. La via italiana alla ripresa

di Massimo Folador (Autore), Giuseppe Buffon (Autore) - Guerini Next, 2020

Appunti e commenti di Paolo Ricotti

Convergenze con il modello gestionale per le Imprese di PLEF

A) Considerazioni generali

Come è possibile vedere in seguito, ci sono ampie convergenze sulle basi concettuali che ispirano sia il lavoro degli autori, sia quello dell'Associazione Planet Life Economy Foundation.

Molto apprezzato il lavoro di analisi storica e i riferimenti puntuali fino ai nostri giorni.

Identica la visione dell'importanza del territorio e comunità di Olivettiana memoria, per la realizzazione di una Impresa proiettata in una dimensione competitiva davvero forte delle sue origini e tradizioni.

Identica la convinzione della centralità della persona in ogni attività, così come del fatto che i fattori collegati all'arte, alla bellezza e alla qualità sul lavoro, creino forza ed armonia.

Anche sulla nozione di "Bene Comune" abbiamo una concezione simile anche se forse su questo tema occorre ancora meglio approfondire per proporre modelli gestionali davvero in grado di superare l'attuale "blocco" della burocrazia pubblica e inerzia civica.

Sono sicuramente carenti i miei riferimenti alla cultura cattolica, anche se invece sono molto attento alle variabili più genericamente riferite alla dimensione "Immateriale" delle cose. Infatti, nel nostro modello gestionale trattiamo bene la nozione di "Processo Trasformativo" dell'Impresa che vede una progressiva "smaterializzazione" delle variabili materiali ed un parallelo aumento di quelle immateriali che caratterizzano l'offerta di mercato, fino al raggiungimento di un armonico equilibrio: tuttavia diverso da impresa a impresa, da comunità a comunità, da eco-sistema ad eco-sistema. Per altro questo nostro processo trasformativo è declinato per ogni principale funzione operativa dell'impresa (dalla produzione alle risorse umane, dal Marketing alla Finanza) offrendo specifici riferimenti gestionali e metodologie applicative.

In altre parole, il punto critico è che, a mio avviso, non basta un orientamento gestionale d'impresa orientato ad un'armonia sociale nell'Impresa, nella comunità e nel territorio, o di una certificazione di "Benefit Company" per consolidare una sicura cultura di economia sostenibile e quindi di una possibilità di esistenza stessa dell'impresa nei mercati e nelle arene competitive, ma occorre una più profonda esamina delle modifiche necessarie in tutte le funzioni gestionali, a partire da quelle strategiche per finire a quelle di bilancio. Il tutto in coerenza con le leggi naturali, le uniche che sono davvero credibili e condivisibili da tutti e tutto, le uniche in grado di creare vera Economia Sostenibile per le Imprese e la Società Civile. Il tutto in una logica di concreta applicabilità all'interno dell'attuale cultura d'impresa e processi gestionali, altrimenti ci muoviamo ancora una volta in una dimensione "teorica" e probabilmente soggetta alle distorsioni del "Green Washing". Dunque, e a mio avviso, l'Economia Integrale, è solo una parte – certamente essenziale - a un'economia realmente sostenibile e applicabile convintamente in ogni impresa sia per quelle a vocazione sociale e spirituale, sia per quelle che questa vocazione non hanno.

B) Considerazioni puntuali

1° Capitolo

- Stessi riferimenti e condivisione analisi dell'evoluzione storica dell'economia:

Scuola Napoletana di Vico e Genovesi (ispirata ad Aristotele - Eudaimonia), al disastro di Adam Smith (scuola classica e neoclassica inglese: orientamento al profitto ed efficienza. Benessere inteso come ricchezza, anziché al benessere inteso come qualità di vita e felicità).

In realtà ho esteso l'analisi (prendendo spunto dal testo di Impresa Civile di Luigino Bruni, mio collega in Bicocca) alle tesi di Hirschman (1979) sul fenomeno dell'Exit Philosophy che ha ammorbato la cultura dell'impresa esasperando i KPI di efficienza e di riferimento nella preparazione dei Bilanci finalizzati all'aumento dell'Equity Value dell'impresa.

- Stessa valutazione in generale sugli insegnamenti universitari che seguono solo logiche distruttive di una sana cultura d'impresa orientata al vero benessere di tutti i soggetti coinvolti, e non vedono – ancora - il nuovo.
- Stessa analisi sul ruolo dello studio del Club di Roma del 1972 (MIT).
- Stessa valutazione sull'evoluzione storica delle nostre imprese, delle relative capacità imprenditoriali, del riferimento alle proprie tradizioni.
- Interessante l'analisi della cultura Benedettina che mi manca.

Comunque stessa logica della nozione di prezzo giusto. Anche quella del rapporto con il territorio e al "Creato" che poi ho stretto sulla nozione dell'ispirazione ai Principi Naturali come riferimento per ogni giusta decisione (I sei Principi Naturali...): gli stessi che sono citati come primo principio – tra gli undici individuati - da osservare da parte della Chiesa Cattolica, all'interno del Compendio Vaticano sulla Dottrina Sociale della Chiesa.

- Stessa valutazione che il Profitto è una conseguenza subordinata ai valori (e alla capacità di generare Valore Aggiunto).
- Stessa valutazione che il valore economico sostenibile poggia su una forte interrelazione con le persone, i clienti, i fornitori, il territorio, l'ambiente.
- Anch'io ho visto nascere il fenomeno di Cucinelli e il suo sito di Solomeo, già da quando lavoravo come AD in Perugia/Nestlé nel 1988/1992.
- Stessa considerazione (ed emulazione) del modello gestionale di Adriano Olivetti che integra il suo sviluppo con forte radicamento e acculturamento con il territorio, le sue potenzialità di sviluppo con le PMI locali da lui stesso finanziate, il suo supporto alla Pubblica Amministrazione e alla gestione del Bene Comune, surrogando inefficienze o incompetenze della PA. Anche per quanto riguarda l'orientamento strategico scellerato di Valletta, succube delle potenze Americane del dopoguerra.
- Anch'io ho conosciuto personalmente Pippo Callipo nel 2019, nel contesto della nostra "Scuola del territorio" condotta nella Locride con Vincenzo Linarello del consorzio GOEL.
- Non io personalmente ma la mia associazione ha ben conosciuto la Geiko e il suo presidente Reza Arabnia tramite uno dei nostri soci bresciani (Zane e Vitale).

2° capitolo

Pur condividendo tutte e due le pagine della premessa, mi spiace, ma non ho trovato interessante gran parte del secondo capitolo che non mi ha offerto spunti significativi, né conferme puntuali al nostro modello economico sostenibile e le sue basi concettuali, salvo alcune parziali tuttavia solo riferite allo "Scopo Superiore" e alla funzione gestionale delle Risorse Umane (che rappresentano due dei 5 pilastri sulla gestione d'impresa da noi identificati). Comunque commento alcuni specifici passaggi:

- Sì, condivido il fatto che la Chiesa Cattolica si è occupata solo tardivamente del tema dell'economia Sostenibile (e Sostenibilità). Ricordo che attorno al 2007 quando iniziavo a ragionare attorno ai Principi Naturali come base di riferimento per ogni giusta scelta o decisione, non avevo trovato alcun personaggio in grado di darmi informazioni sul tema e sulla posizione

ufficiale della Chiesa. Gli stessi Vescovi erano all'oscuro. Solo un referente dell'Opus Dei mi fornì l'indicazione di leggere il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, dove forse avrei trovato qualcosa (come in effetti, fu). Anche se adesso vedo che San Giovanni Paolo II nel 1981 (*Laborem exercens*) aveva iniziato a fare perno sull'attività lavorativa al centro della vita delle persone, delle imprese e della collettività, così anticipando la nozione di Capitale Umano, oggi ben osservata. E poi nel 1990 (*Redemptoris Missio*) in cui metteva al centro la famiglia come strumento per la salvaguardia dell'ambiente sia umano, sia naturale. E poi Benedetto XVI nel 2008 che riconosce la necessità di adeguarsi alla "Legge Naturale" come elemento oggettivo di discernimento. Infine Papa Francesco (*Laudato sii*) che nel 2015 tratta il tema dello sviluppo integrale anche nella sua dimensione in cui l'Ecologia ci insegna come si sviluppano le relazioni tra gli organismi viventi e la loro evoluzione nell'ambiente (*Nota: Di fatto indica di studiare come funzionano gli eco-sistemi per capire come sviluppare produzioni e consumo, proprio lo stesso nostro approccio, tuttavia avviato almeno 7 anni prima*).

- Sì, condivido che anche San Francesco forse è stato il primo a capire bene come la Natura fosse l'artefice del "tutto" dato che porta l'impronta del suo ideatore e impresario, e che rappresenta bene quella complessità integrale del Creato.
- Nulla di nuovo o di particolarmente interessante per le storie d'impresa raccontate, alcune delle quali già conosciute. Storie che si muovono solo sul fronte di una sensibilità sociale (quasi ideologica) o culturale: poco o niente sui modelli gestionali sostenibili.

3° capitolo

- Parziale accordo sul fatto che "Il male del capitalismo è l'idea di un'alternativa tra materia e spirito". Nel nostro modello economico, che non esclude la spiritualità nell'impresa, preferisco parlare di integrazione tra materia e "immaterialità" (Bisogni materiali e immateriali), concetto ben più esteso alla specifica "spiritualità" che offre più ampie prospettive e collegamenti "concreti" all'evoluzione degli stili di consumo della gente, all'evoluzione della cultura dell'impresa e all'evoluzione della Società Civile.
- Stessa importanza dell'orientamento al benessere inteso anche come felicità (anche se il termine stesso è del tutto soggettivo, e non oggettivo: dunque la "Musa" della felicità identificata nella "gratuità", non può essere una indicazione percorribile e universale, salvo eccezioni).
- Stessa valutazione del fatto che un imprenditore che dovrebbe avere cuore la realizzazione integrale della persona e lo sviluppo del capitale immateriale, tuttavia, non solo riferito all'inclusione delle fragilità (disabili, poveri e scartati), ma di tutte le "diversità" anche quelle "non fragili" (come del resto avviene in natura).
- Non d'accordo sul fatto che la cooperazione nasce storicamente per valorizzare le risorse "deboli" sia umane che economiche, unendole e mettendole in rete. Per me, infatti, l'unione di più debolezze fa una grande debolezza, e non una grande forza. La dimostrazione è il fatto che le reti di imprese non funzionano quando al loro interno c'è un soggetto debole.
- Abbiamo poi la stessa valutazione che la responsabilità concreta per il Bene Comune, si realizza con la piena integrazione e senso di appartenenza con gli stakeholder del territorio.
- Purtroppo, vedo che gli esempi delle imprese citate non mi aiutano a capire quale modello gestionale sia davvero sostenibile, salvo quelli già sopra commentati e relativi ad uno "scopo superiore" e ad un'attenta gestione delle risorse umane in collegamento con il territorio. Segnalo che ci sono parecchie ripetizioni nei case studies illustrati.

4° capitolo

- Stessa valutazione che la capacità dell'Impresa di generare valore risiede nelle persone. Tuttavia, noi pensiamo che nel mondo reale della competizione, dei mercati e delle relative "trasformazioni" culturali e strutturali, questo aspetto non basti.
- Stessa valutazione che "la relazione con gli stakeholder, la crescita delle persone, la solidarietà, la cura del creato e la l'attenzione delle generazioni future – ambiente compreso – restano strumenti utili all'"utile", ma non comportano pratiche strategiche e corrette in sè e per sè". Infatti, dal nostro punto di vista, occorre metterli in parallelo ad altri strumenti e modelli gestionali più completi.
- D'accordo con Vito Mancuso che la tendenza originaria dell'aggregazione, potrebbe essere definita "armonia" con le sue declinazioni di etica (vita sociale) ed estetica (natura ed arte).
- Stessa valutazione che la "sostenibilità economica non sia legata soltanto alle decisioni dell'economia e della finanza – per quanto potenti – ma dall'armonia della sua relazione con l'ambiente e la società civile e politica".
- Interessante l'analisi della tre dimensioni del lavoro nelle variabili "Labor, Ars e Opus".
- Interessante la sintesi di Vito Mancuso che "il nostro organismo è energia più informazione" come in ogni altro corpo fisico dell'universo conosciuto.
- D'accordo sul fatto che la dimensione sociale del lavoro possa lasciare un'impronta positiva nella realtà che la circonda e nella vita della comunità in cui opera. Tuttavia per noi il tutto dovrebbe essere integrato con quelle variabili concettuali di riferimento complementari (principi naturali e prassi strategiche e gestionali trasformative).
- Per quanto riguarda le citazioni dei case Studies citati, valgono le stesse considerazioni già più sopra riportate. Anche in questo caso segnalò che ci sono ripetizioni "testuali" (cioè, esattamente gli stessi testi) sui casi citati.

PR – PLEF